

RICCARDO MAISANO

**NOTE SU GIORGIO CEDRENO
E LA TRADIZIONE STORIOGRAFICA BIZANTINA ^(*)**

1. Premessa

[237] L'esame complessivo della struttura della Cronaca di Giorgio Cedreno (contenuti, disposizione del materiale, proporzioni tra le varie parti), unitamente allo studio della tradizione manoscritta di questo autore, offre l'occasione per porre alcuni quesiti meritevoli di attenzione: in particolare, sulle finalità dell'opera e sul pubblico che ne era il destinatario, sulla sua collocazione nel filone 'cronachistico' della letteratura storiografica bizantina, sul ruolo dell'elemento religioso nella compilazione di testi di questo tipo ¹.

È difficile infatti accettare senza un tentativo di verifica l'ipotesi che Cedreno sia stato semplicemente un copista che attingeva da un certo numero di libri a sua disposizione, senza proporsi alcuno scopo specifico (per quanto modesto) nei confronti dei lettori. Vale piuttosto la pena di cercare di capire se esiste una sorta di 'trama di sostegno' alla base della compilazione, per rudimentale che sia, e se in questo come in altri cronisti c'è una problematica almeno implicita. Non è infatti ammissibile che una cronaca bizantina, anche la più povera, non sia testimonianza di idee. È vero invece che qualunque tentativo di ragionare su un rappresentante di questo genere letterario, tanto diffuso a Bisanzio, è un compito arduo, perché questo genere ha una sua caratteristica peculiare: sembra semplice e accessibile, senza esserlo affatto. Per questo (oltre che per ragioni di metodo e per uniformità di [238] esposizione), anche assumendo Giorgio Cedreno come punto di partenza e di riferimento del nostro discorso, è inteso che questo non si può limitare rigorosamente a questo autore, ma è destinato ad estendersi anche agli altri esponenti della stessa corrente storiografica, coi quali il nostro è d'altronde consapevolmente e saldamente legato ². In questo senso, anzi, Cedreno può servire come spunto per considerazioni più generali sulla letteratura storiografica di Bisanzio: pur essendo inservibile come fonte primaria per notizie storiche, la sua stessa colloca-

[^(*) *Rivista Internazionale di Studi Bizantini e Slavi*, III (1983), pp. 237-258.]

¹ Un'indagine di questo tipo non rappresenta, ovviamente, una novità. Sono noti i contributi dedicati da studiosi di rilievo alla cronachistica bizantina come genere letterario (ved. H. Hunger, *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, I, München 1978, specialm. 243-278: ivi bibliografia anteriore), e sono stati anche messi in luce alcuni aspetti dell'opera di Cedreno, soprattutto per quanto riguarda le fonti di questo autore e determinati settori della sua tradizione testuale (ved. specialm. H. Gelzer, *Sextus Julius Africanus und die byzantinische Chronographie*, II, Leipzig 1885, 357-384; K. Praechter, *Quellenkritische Studien zu Kedrenos*, «SB. d. Bayer. Akad. d. Wiss., Philol.-philos.-hist. Klasse», 1897, 2/1; K. Schweinburg, *Die ursprüngliche Form der Kedrenchronik*, *BZ* 30 (1930), 68-77; R. Maisano, *Sulla tradizione manoscritta di Giorgio Cedreno*, *RSBN* 24-26 (1977-1979), 179-201: ivi altre indicazioni bibliografiche e discussione di altri problemi). Le presenti note sono dettate piuttosto dal desiderio di applicare all'opera di Cedreno alcuni concetti generali già formulati a proposito del genere letterario a cui appartiene, anche per inserire in modo più definito questa evanescente figura nella tradizione storiografica di Bisanzio.

² In considerazione di ciò, nel corso dell'esposizione si è ritenuto opportuno indicare col termine generico di « Cedreno » anche quelle parti dell'opera che risultano attinte testualmente da fonti precedenti.

zione in posizione centrale nella congerie cronografica bizantina fa di lui uno *specimen* ideale per rilevare le coordinate essenziali della metodologia storiografica del medioevo greco³.

2. Finalità dell'opera

a) Elementi innovatori

Un tentativo (appena accennato) di attribuire all'autore della cronaca che stiamo studiando scopi e intenzioni definibili fu fatto da Nicola Iorga già nel 1925, quando pubblicò nell'allora neonata rivista *Byzantion* una serie di 'medaglioni' di storia letteraria, scritti dallo studioso in punta di penna col suo caratteristico stile e ricchi delle sue altrettanto caratteristiche intuizioni⁴. Per una singolare svista, Iorga considera Scilitze l'autore della cronaca intera (dalla creazione del mondo all'anno 1057), attribuendo a Cedreno il ruolo di semplice copista, autore soltanto dell'aggiunta relativa agli anni 1057-1101 (quello che per noi è il cosiddetto 'Scilitze Continuato'). L'errore è giustificabile in considerazione del fatto che Iorga non aveva esplorato la tradizione manoscritta dei due autori, e quindi ignorava probabilmente l'esistenza di codici del vero Scilitze, contenenti la sola storia degli anni 811-1057: la svista non toglie comunque valore alle osservazioni da lui formulate sull'opera in sé⁵.

Iorga nota che, durante il regno dei Comneni, Cedreno (cioè quello che lui chiama Scilitze) ritenne giunto il momento per tentare di rinnovare la tradizione degli epitomatori bizantini, immettendo qualcosa dello spirito nuovo nei vecchi racconti sull'origine del mondo, l'epoca biblica, l'antichità romana e la prima società cristiana, e superando di fatto la secchezza essenziale e la mancanza di esercizio critico di Teofane e dei suoi continuatori, se non dello stesso Giorgio Monaco. Per questo [239] motivo Cedreno interviene sulle sue fonti per aggiungere notizie sulle teorie di Simmaco a proposito della creazione, per riferire etimologie, note bibliografiche, opinioni di scienziati e naturalisti. Le figure delle antiche divinità pagane sono identificate con quelle di antichi re. La polemica antiggiudaica, inoltre, è vista da Iorga come un'eco della politica di conversione forzata degli Ebrei sudditi dell'impero al tempo della dinastia macedone.

Queste suggestioni dello studioso rumeno sono importanti per cercare di definire in qualche modo l'opera di Cedreno. Osservazioni simili, infatti, si possono estendere a tutto il testo del nostro autore. Confrontando inoltre questo testo con quello delle fonti cui attinge, rileveremo che gran parte delle aggiunte, delle contaminazioni e delle modifiche individuabili sono dettate da istanze di rinnovamento della materia in senso razionalistico (pur nell'ambito della religiosità tradizionale) e dall'intenzione di offrire all'abituale pubblico di lettori delle cronache qualcosa di più valido dal punto di vista scientifico. Rileveremo inoltre un visibile impegno nella ricerca della realtà 'mitistorica' mediante razionalizzazione dei miti antichi (come la storia di Zeus, Danae

³ Sulla collocazione di Cedreno nel cuore « di una delle più insidiose piovre della cronachistica bizantina » ved. Schweinburg, *art. cit.*, 77 ed E. Gerland, *Die Grundlagen der byzantinischen Geschichtsschreibung*, Byz 8 (1933), 93-105 (ivi riferimenti bibliografici agli importanti contributi precedenti sull'argomento di E. Patzig e altri). Per la mancanza di testimonianze storiche di prima mano in Cedreno ved. i citati lavori di Gelzer e Praechter.

⁴ N. Iorga, *Médaillons d'histoire littéraire byzantine*, I: *Les historiens*, Byz 2 (1925), 275-277 (15. « Jean Skylitzès »).

⁵ È interessante notare che, su questo stesso argomento, un altro illustre studioso è incorso in una svista paragonabile a quella di Iorga: J. B. Bury infatti (*Roman Emperors*, « The English Historical Review » 4 [1889], 43 ss.) parla di Giovanni Scilitze come 'copista' di Cedreno.

e la pioggia d'oro, in cui l'autore vede l'atto di corruzione dei custodi della fanciulla da parte dell'antico 're' mediante donativi), e la ricerca di una terminologia che chiarisca la distinzione tra favoloso e reale (come ad esempio l'uso del verbo *mythologhein* per introdurre opinioni rifiutate), e così via. Un'indiretta conferma di tutto ciò si può trovare nell'opera di Michele Attaliata, contemporaneo di Cedreno, il quale doveva avvertire le stesse istanze del nostro, dal momento che si esprime in questo modo: « Ho composto un'opera che riguarda fatti vicini ai giorni nostri, ...ma ho cercato anche di aggiungere notizie sulle cause degli avvenimenti ampliando il mio discorso e come arricchendolo con argomenti nuovi...: questioni di storia naturale, notizie su animali strani, ecc. Mi sono proposto insomma di comporre un libro vario come un prato coperto di fiori » (5 CB).

b) Struttura della trama e sua funzione

Oltre a questo elemento innovatore, nel testo di Cedreno sono presenti ovviamente anche le componenti essenziali della storiografia bizantina, quelle cioè che costituiscono l'ossatura ideologica di ogni opera di questo tipo. Se è vero, come è stato detto ⁶, che la storia è la forma dello spirito in cui una civiltà si rende conto del suo passato, si comprende come al cronista bizantino spettasse il compito di rendere possibile a lettori di non grande preparazione culturale il confronto tra la propria esperienza e la civiltà anteriore. Il risultato più evidente di tale funzione è la sostituzione di una mitologia cristiana e imperiale a quella pagana, demolita con le comuni armi della polemica e del razionalismo. Di ciò abbiamo chiara testimonianza, oltre che negli interventi e nelle scelte operate dall'autore sulle fonti, anche nella struttura stessa della cronaca di Cedreno.

Escludendo la sezione dedicata agli anni 811-1057 (per la quale l'autore ha rinunciato a fare delle scelte, limitandosi a trascrivere il testo di Scilitze), possiamo osservare che la materia è articolata – secondo la tradizione del 'genere' cronachistico – in quattro parti:

A) storia ebraica dalla creazione del mondo alla cattività [240] babilonese (= 6, 13-208, 9 CB);

B) storia orientale, greca e romana fino alla nascita di Cristo (= 208, 10-304, 16);

C) storia dell'impero romano fino a Diocleziano (= 304, 17-473, 14);

D) l'impero cristiano e bizantino (= 473, 15-II 43, 9).

L'unitarietà della sezione A) è messa in evidenza dalla sua rigorosa adesione alla struttura del Vecchio Testamento (Pentateuco – Libri storici – Daniele). Sotto forma di *excursus* vengono incasellati in questa sezione i paralleli cronologici con la storia (mitica) dei Greci e brevi riferimenti di genere erudito a fenomeni non collocabili in un momento definito della storia dell'umanità, e quindi sistemati nel corpo dell'opera alla prima occasione. La 'storia' biblica, soprattutto quella del primo periodo, si presume che sia conosciuta perfettamente dai lettori, perché la cronaca non riporta quasi mai riassunti di un dato avvenimento, ma piuttosto note, aggiunte, aneddoti sul materiale di base. Da ciò l'apparente trascuratezza che colpisce il lettore moderno al primo approccio. In realtà Cedreno presuppone che colui che legge la sua opera anzitutto sia padrone della storia sacra, e in secondo luogo che stia cercando elementi nuovi per arricchire la sua cultura. Per cui (ad esempio) il racconto del peccato originale non c'è, ma c'è una

⁶ J. Huizinga, *Per una definizione del concetto di storia*, in: Id., *La scienza storica*, Bari 1974, 17.

lunga nota sulla conoscenza del bene e del male in relazione all'esercizio della libertà da parte dell'uomo (p. 13), cui fa seguito un'altra nota sul 'vedere' (« i loro occhi furono aperti ») come forma di percezione intellettuale. Col procedere del racconto verso il periodo dei regni d'Israele e di Giuda vengono progressivamente a diminuire gli spunti per discussioni teologiche, eziologiche, geografiche, ecc., per cui l'esposizione si regolarizza nella forma di 'epitome'. L'intera sezione, strutturata nel modo che si è detto, rappresenta un quarto del materiale cedreniano della sinossi, circa 200 pagine dell'edizione Bonnense. Circa 80 di queste pagine si riferiscono al Pentateuco e altrettante ai libri storici e a Daniele. Le rimanenti 40 pagine sono dedicate alle digressioni, oltre la metà delle quali si occupa di mitologia greca, con spunti polemici espliciti o sottintesi. Il resto degli *excursus* si occupa di argomenti noti alla letteratura popolare (bizantina e non): astrologia, magia, demonologia, riassunti di opere a larga diffusione, citazioni da testi patristici.

La sezione B) è invece molto meno unitaria ed estesa. Collocata tra l'organica sezione già descritta e quella altrettanto definita dedicata al cristianesimo e all'impero (cioè a realtà ancora vive al tempo della stesura dell'opera), questa seconda sezione ne rimane sacrificata e inevitabilmente costruita come con materiali 'di risulta'. Abbandonata la struttura biblica dell'esposizione (i libri di Esdra-Neemia, di Giuditta e dei Maccabei vi fanno comparire brevi ed occasionali), il compilatore non ha ancora la possibilità di appoggiarsi sulla sequenza annalistica degli imperatori. D'altro canto, permane costante in lui la preoccupazione sinottica, vale a dire la cura dell'esposizione sincronica della materia, non ancora unificabile nella lista canonica dei sovrani dell'impero eterno. Ne risulta un racconto che vaga da una zona all'altra intorno al Mediterraneo orientale, con ripetute apparizioni di Neemia e di Daniele, varie confusioni e un duplice riferimento alla storia di Roma. È degno di nota il fatto che, mentre la prima sezione di storia romana è quella canonizzata e cristallizzata (lista dei sette re e cenni sulle glorie repubblicane), il secondo inserimento di Roma nel racconto – che pure prelude alla storia imperiale – avviene in una prospettiva orientale: scorrendo dei regni ellenistici, si ricorda l'intervento di Pompeo, seguito da quello di Giulio Cesare. A tale proposito la narrazione si sofferma sul calendario romano da questo ristrutturato, con varie notizie ed etimologie. Infine il racconto si concentra su Augusto. Non arriviamo con questa sezione [241] nemmeno ad un ottavo del materiale cedreniano, meno di 100 pagine: circa 10 sono dedicate alla storia degli imperi orientali e alla Giudea, 35 alla Grecia, circa 20 ai regni ellenistici e altrettante a Roma. Poche pagine sono riservate alla storia della cultura (mitologia e filosofia greca).

La successiva sezione, che incomincia insieme con l'impero e col cristianesimo, sembrerebbe poter rappresentare un elemento unitario continuo fino al termine dell'opera sinottica di Cedreno. Ma un esame più approfondito rivela una netta distinzione tra la parte dedicata all'impero precostantiniano (nella quale gli imperatori sono spesso figure evanescenti e convenzionali che fungono da riferimento cronologico per collocare le numerose notizie relative al cristianesimo ed alla chiesa primitiva) e la parte successiva, dove ogni sovrano diviene protagonista della storia religiosa e politica del suo tempo, un tempo che viene scandito dagli anni di regno dei vari imperatori, per dare ordinata sistemazione ai fatti del mondo cristiano. Per questo abbiamo individuato la sezione C) dalla nascita di Cristo alla fine del regno di Diocleziano. Il racconto è lineare, in quanto segue una direttrice unitaria; ma la linea presenta alcune segmentazioni. Si parla prima di Gesù e della sua nascita (con particolare attenzione alla cronologia), poi si riassume la storia del Nuovo Testamento, con occasionali riferimenti a Tiberio (spesso in funzio-

ne neotestamentaria). Dopo un breve accenno a Caligola e a Claudio, il cronista si diffonde sulle sette religiose nel mondo giudaico al tempo di Gesù. Il discorso si sposta quindi sul monachesimo cristiano e la Chiesa nascente. Anche Nerone, gli imperatori dell'anno 69 e i Flavi sono tratteggiati in modo sommario, ad eccezione dell'episodio della guerra giudaica, cui viene dato un grande rilievo. Dopo il racconto della caduta di Gerusalemme si legge un amplissimo *excursus* polemico sull'argomento. Un altro avvenimento che desta l'attenzione del cronista è l'eruzione del Vesuvio. Nella serie di imperatori da Nerva ad Aureliano, e prima di ricordare i sovrani dell'ultimo periodo, si aprono ampi squarci dedicati alla storia del cristianesimo, ai padri della Chiesa, alle religioni ed alle eresie orientali. Significativa è l'analisi proporzionale: delle 170 pagine dedicate a questa sezione (un quinto del totale), 80 sono riservate alla storia neotestamentaria ed al cristianesimo primitivo, e altre 50 sono dedicate al giudaismo ed alla polemica anti-giudaica. Solo 25 pagine sono dedicate agli imperatori fino a Diocleziano, e altrettante alle notizie ed agli *excursus* di argomento non religioso.

L'ultima sezione è ovviamente la più ampia (370 pagine) e la più ordinata: sono elencati tutti gli imperatori da Costantino in poi; di ognuno di essi si conoscono le modalità dell'ascesa al trono e della successione; anno per anno sono ricordati gli avvenimenti più importanti. Sarebbe interessante analizzare uno per uno tali avvenimenti e studiare nel dettaglio le proporzioni, le preferenze, le omissioni: ma una tale indagine, oltre a sottrarre troppo spazio, finirebbe col dare risultati già noti e prevedibili, almeno nelle linee essenziali. Come tutti i cronisti, infatti, anche il nostro, nel momento in cui la sua storia 'universale' è diventata storia bizantina, si incanala lungo direttrici collaudate, cui gli studiosi hanno da tempo rivolto l'attenzione, ricavandone i dati essenziali. Ci limiteremo perciò a dire che in questa sezione i vari regni sono descritti sulla base dei canoni abituali della cronaca bizantina: spesso scarse e sempre essenziali le descrizioni degli eventi di politica interna e politica estera; più frequenti gli accenni ad episodi di violenza, intrighi, scandali; costante il ricordo di epidemie, carestie, catastrofi, fenomeni naturali. Su questo sostrato connettivo si innestano a blocchi monolitici alcuni *excursus* di argomento religioso: [242] polemiche anti-giudaiche, descrizioni dei concili ecumenici, grandi figure di padri o di santi, eresie; inoltre la narrazione del regno di Teodosio I è l'occasione per una descrizione dei monumenti della città di Costantinopoli. Quasi 90 pagine – circa un quarto della sezione – sono riservate a tale materiale aggiuntivo: ma in questo caso non si possono più fare proporzioni significative, perché occorre tener conto della serie di brevi notizie a carattere religioso inserite regolarmente nel contesto storico cui appartengono (cioè negli anni di regno dei vari imperatori). In effetti, essendo l'impero diventato cristiano con Costantino, i fatti religiosi – e perciò quelli culturali – non sono più *excursus*, mentre fino a Diocleziano rappresentano gli unici punti di convergenza della narrazione in una serie di sovrani che per Cedreno (e per i suoi lettori) avevano scarso significato.

In questa prospettiva (su alcuni aspetti della quale torneremo tra poco) trovano spiegazione anche molti altri fenomeni, collegati alla compilazione dell'opera ma non tutti immediatamente visibili nello schema generale che abbiamo tratteggiato: il congegno stesso di racconto-guida e digressioni religiose e culturali, il ricorso a riconoscibili 'parole d'ordine' per introdurre i vari argomenti, la contrazione dello spazio dedicato alla storia greca e romana vera e propria, e così via.

La trama del racconto, insieme alle proporzioni tra le varie parti e ad altri indizi facilmente rilevabili, è significativa di per sé, quantunque gli studiosi moderni siano talmente abituati a ritrovarla tal quale nelle altre cronache bizantine da essere tentati di

non attribuirle alcun valore. Questa trama ha una funzione ideologica essenziale: se infatti il pensiero storico è pensiero della continuità, solo attraverso il racconto tale continuità può avere una sua fondazione teoretica.

L'affermazione di questo principio, che è già stata formulata per altri momenti di storia della storiografia⁷, è tanto più valida nel caso della storiografia bizantina, che dimostra il proprio ruolo primario nell'ambito della civiltà greca medievale con la sua stessa vitalità, dovuta non a istanze burocratiche o ufficiali (come la storiografia cinese, tanto spesso chiamata a confronto con la bizantina sulla scia di Krumbacher)⁸, ma all'iniziativa culturale del singolo⁹.

c) Finalità culturale e divulgativa

Lo scopo culturale e pratico del lavoro di Cedreno¹⁰ è espresso in modo chiaro nel prologo della cronaca, ed anche se le idee (e spesso le parole stesse) sono derivate da Scilitze, non per questo dobbiamo asserire che Cedreno la pensasse diversamente o, peggio ancora, non avesse un'opinione in proposito:

« Ho voluto lasciare ai posteri un cibo facile da prendere, sminuzzato in modo che chi s'accosta ai testi degli storiografi tenendo questo libretto come *vademecum* si trovi a disposizione un sussidio per il suo studio..., mentre chi non ha avuto ancora contatti con le opere [243] storiche maggiori abbia in questo compendio una guida per arrivare ad ottenere poi una visione più completa dei fatti. È attraverso la lettura infatti che si crea il ricordo, ma è il ricordo che nutre e accresce la memoria, mentre trascuratezza e faciloneria fanno dimenticare: e la conseguenza è l'oblio, che cancella il ricordo degli eventi » (5 CB).

La 'memoria' è un elemento tipico della storiografia, e la sua inclusione nella sfera pratica non è una prerogativa della letteratura cronachistica. Per rimanere in ambito bizantino, ricordiamo ad esempio il richiamo ad essa da parte di Procopio (4, 7-9 Haury-W.), di Michele Attaliata (ved. sopra), di Anna Comnena (4, 7-12 Leib) e di altri. Ma lo scopo pratico, come si comprende dalle espressioni usate da Scilitze e Cedreno, non si limita al solo arricchimento della memoria: si estende anche al concetto di esposizione accessibile di argomenti storici con intento propedeutico. In questo senso c'è una consapevole differenziazione rispetto alla storiografia dotta, della quale viene rifiutata in pratica la scarsa accessibilità al pubblico.

Si può ricordare a questo punto, a sostegno e chiarimento della posizione di Scilitze e di Cedreno, la più esplicita presa di posizione di Giorgio Monaco:

« Un gran numero di studiosi profani e di autori di opere storiche, di poeti e di cronisti, hanno narrato i fatti e i detti dei sovrani e dei principi antichi, dei filosofi, degli oratori e di coloro che furono celebri per abilità e facilità di parola. Essi hanno anche descritto il modo di vivere di costoro in uno stile alto ed enfatico: perciò la loro esposizione è stata resa in modo non chiaro e incomprensibile proprio a causa dell'esibizione degli orpelli e dell'esagerazione; il che rivela una scarsa attenzione per le esigenze della verità e per un modo di raccontare che sia utile al pubblico » (1, 1-10 de Boor).

⁷ S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, I, Bari 1965, 41 (da qui in avanti citato col solo cognome dell'autore).

⁸ *Geschichte der byzantinischen Litteratur*, München 1897², 219.

⁹ Ved. Gerland, *art. cit.*, 93.

¹⁰ Il confronto diretto tra la prefazione di Scilitze alla sua opera e la rielaborazione che ne fece Cedreno per la propria permette di individuare alcune correzioni, eliminazioni e aggiunte da parte di quest'ultimo nei punti che non lo trovano consenziente o che non si adattano alla sua cronaca.

Accanto a Giorgio Monaco vanno citati almeno Niceta Coniata¹¹ e Teodoro Scutariota¹², i quali insistono tutti e due sul fine pratico da loro attribuito ad un tipo di esposizione semplice e ad una rielaborazione del materiale in vista di una sua più agevole utilizzazione. La presenza di Niceta Coniata può bastare a dimostrare che il motivo non è esclusivo della letteratura cronachistica.

d) Finalità polemica e propagandistica

Accanto all'elemento culturale è presente in Cedreno – come in ogni opera storiografica bizantina, fosse pure la cronaca apparentemente più arida e sterile¹³ – anche l'elemento propagandistico e polemico. Se ci si volesse fondare soltanto sulle affermazioni del prologo, tratte anche queste da Scilitze, si dovrebbe presumere che Cedreno ha evitato accuratamente questa componente, diversamente dai suoi [244] predecessori:

« Ognuno di loro », egli afferma, dopo aver elencato i nomi di molti autori, « ha messo in primo piano il proprio scopo: chi l'elogio di un imperatore, chi la diffamazione di un patriarca, chi ancora la lode di un amico. Sotto il travestimento dell'opera storica, ognuno di loro ha conseguito il suo proposito ». (Purtroppo molti dei nomi ricordati da Scilitze e da Cedreno nella loro prefazione sono per noi delle incognite, e le opere cui si allude sono perdute, ma nei pochi casi in cui un'identificazione è possibile, come ad esempio per la vita del patriarca Ignazio di Niceta di Paflagonia, si comprende bene cosa volessero intendere i due cronisti.) « Composta la propria opera – chi con atteggiamento favorevole, chi con atteggiamento prevenuto; uno per fare cosa gradita a qualcuno, un altro per attenersi agli ordini ricevuti – essi hanno rivelato grandi differenze l'uno dall'altro nelle rispettive narrazioni ed hanno riempito gli ascoltatori di confusione ».

È evidente che Scilitze e Cedreno avevano un concetto assai lato del genere storiografico: biografie, memoriali, libelli e simili dovevano essere tutti inclusi nella stessa categoria. Nell'ambito di questa i due autori tendono a distinguere la cronachistica vera e propria, dal momento che all'inizio della loro prefazione sono ricordati in posizione di assoluto rilievo Giorgio Sincello e Teofane Confessore, i quali sono gli unici ad essere gratificati di un giudizio positivo¹⁴. Ma ciò non permette di escludere del tutto il fine propagandistico di opere apparentemente fredde e distaccate come la cronaca cedreniana e le altre cui questa si riallaccia. Semplicemente, occorre prescindere dalle affermazioni di principio e concentrare l'attenzione sulle tendenze, gli indizi, i silenzi, secondo un metodo che spesso è l'unico valido per accostarsi ai vari generi letterari bizantini¹⁵.

¹¹ « Io sono d'accordo con coloro che si tengono lontani dall'oscurità e dall'eccessiva ricercatezza sintattica, preferendo invece la chiarezza. Sono stato quindi attento ad evitare nel mio lessico ricercatezze, oscurità, enfasi, anche se molti ne vanno pazzi, e oggi come in passato è una cosa di gran moda ».

¹² « Ho anche adattato le parole più oscure e i concetti più elevati in uno stile semplice e familiare, in modo da offrire un nutrimento pronto e un condimento a chi vuole tale cibo » (4, 13 s. Sathas, *MB VII*). È possibile che Cedreno abbia influenzato in modo diretto Teodoro.

¹³ Alcune considerazioni su questo argomento, con riferimenti bibliografici, in: R. Maisano, *Bisanzio e la Sicilia nella storiografia greca dell'età dei Comneni*, « Archivio Storico Siracusano » n. s. 5 (1978-79), 237-254.

¹⁴ Il passo è citato *infra*, § 3.

¹⁵ Ved. in proposito Maisano, *Bisanzio e la Sicilia* cit.; Id., Introduzione a: Niceforo Basilace, *Gli encomî per l'imperatore e per il patriarca*, Napoli 1977, 39-54.

Per limitarci a un esempio solo tra quelli più significativi, ricordiamo qui l'elemento polemico antiggiudaico presente nella cronaca di Cedreno. Anche volendo lasciare da parte l'ipotesi di Nicola Iorga (già ricordata più sopra e a nostro avviso assolutamente valida) circa un collegamento esistente tra la massiccia presenza di questa componente nel libro e la politica di conversione forzata degli Ebrei adottata da alcuni imperatori, resta il dato obiettivo del gran numero di *excursus*, ricavati da varie fonti e inseriti da Cedreno nella sua narrazione, dedicati alla polemica con i Giudei sulla base delle Scritture, toccando i più vari problemi di teologia, di critica letteraria, di filosofia della storia¹⁶. A queste parti apertamente polemiche si aggiunge un gruppo di leggende edificanti aventi per oggetto la mortificazione di un giudeo e il trionfo di un cristiano¹⁷. Ma è importante richiamare l'attenzione su quello che possiamo chiamare il 'terzo strato' della polemica antiggiudaica, cioè sulla polemica tacita o sottintesa. Un esempio è fornito dal racconto della creazione come si legge in Cedreno – o piuttosto, come si è già detto, dalle note al racconto della creazione che Cedreno ha riprodotto. Vi si leggono affermazioni per noi apparentemente oziose, nonché [245] puntigliose precisazioni su questioni di cronologia, di discendenza, di denominazione e di identificazione assolutamente marginali per i moderni. Ma tutto questo materiale si giustifica ampiamente se si tiene conto di una serie di storie e di leggende ebraiche sullo stesso argomento, oggi note soltanto attraverso la letteratura specialistica¹⁸, ma più diffuse al tempo dell'impero bizantino negli ambienti giudaici dell'area mediterranea. È ovvio che gli intellettuali più colti della ristretta cerchia della corte non avevano frequenti occasioni di entrare in contatto vivo con elementi della diaspora giudaica; ma è altrettanto naturale che di questa realtà avessero più piena conoscenza i destinatari naturali di un'opera come quella di Cedreno, cioè borghesi e mercanti del ceto medio.

Non è difficile a questo punto rendersi conto anche del motivo di questa polemica contro i Giudei nella letteratura storiografica bizantina di più largo consumo. La società ortodossa, cristianizzata fin dal VI secolo, come è messo in evidenza dalla legislazione giustiniana in campo religioso, non poteva non vedere nell'ebreo il 'forestiero' per eccellenza¹⁹: se la consapevole identità di un individuo nell'impero bizantino è collegata col suo cristianesimo, è inevitabile che chi è privo del battesimo non ha alcuna identità degna di questo nome. E se è vero che l'origine dei 'partiti' su base ideologica è strettamente collegata con la stessa matrice religiosa della società cristiana²⁰, questa constatazione rende ovvia l'impostazione aprioristicamente polemica di qualunque espressione storiografica confessionale.

Ritornando alla cronaca di Cedreno ed ai frequenti *excursus* di cui è ricca (tanto più meritevoli di attenzione in quanto formati da materiali attinti da fonti diverse da quelle seguite abitualmente per costruire la narrazione principale, e quindi tra le poche tracce

¹⁶ Ved. ad es. 383, 12 – 424, 12 (*testimonia* veterotestamentari sulla fine di Gerusalemme, esegesi crisostomica sulle profezie di Daniele); 478, 15 – 495, 11 (dibattito tra papa Silvestro e il giudeo).

¹⁷ Ved. ad es. 686, 23 – 688, 2 (storia del vetraio giudeo e di suo figlio che miracolosamente diventa cristiano).

¹⁸ Leggende e interpretazioni giudaiche sulla creazione, con evidenziazione del contrasto con l'esegesi ortodossa, si trovano raccolte in: R. Graves – R. Patai, *I miti ebraici*, trad. it. Milano 1969, specialm. 23-130. In generale sull'elemento giudaico nell'impero bizantino: A. Sharf, *Byzantine Jewry*, London 1975.

¹⁹ P. Brown, *Religione e società nell'età di sant'Agostino*, trad. it. Torino 1975, 42, 126.

²⁰ Mazzarino, I, 4.

visibili delle intenzioni del compilatore), osserviamo che si tratta in gran parte dei casi di leggende agiografiche con spiccati caratteri atemporali: conversioni, guarigioni, mortificazioni di sovrani empi, esaltazione di sovrani pii, ecc. Con tali materiali Cedreno soddisfa ad una duplice esigenza: da un lato proietta ideali cristiani e medievali nel mondo antico, offrendo valutazioni in chiave morale dei personaggi che incontra; dall'altro trasferisce antichi *exempla* nel mondo a lui contemporaneo per proporli come modelli di retto comportamento o di retta fede. In entrambi i casi si tratta di procedimenti non nuovi: anzi, più che mai in queste occasioni la cronachistica bizantina rivela le sue radici ellenistiche e romano-imperiali, radici più volte ricordate²¹, ma raramente tenute presenti nelle valutazioni complessive di questo genere letterario²². [246]

Quello che invece è, se non nuovo, almeno più consapevole e accettato rispetto alle epoche precedenti, è il processo di ' ritualizzazione ' di questo tipo di propaganda attraverso la sua inclusione nella scansione volontariamente schematizzata della narrazione in forma di cronaca. Gran parte di questi *exempla*, infatti, siano essi in forma di *excursus* leggendari o di semplici fasi della narrazione (con relativa scelta di alcuni argomenti piuttosto che di altri), sono chiaramente finalizzati alla pubblicizzazione di un ideale, quello incarnato nell'immagine dell'imperatore ortodosso. Con Cedreno e con gli altri cronisti a lui paragonabili vediamo diffondersi la ' mitologia imperiale ' a livello divulgativo, secondo modelli e linee di sviluppo recepibili dal pubblico dei lettori. Negli stessi anni, la medesima operazione veniva massicciamente compiuta al più alto livello dei circoli di corte attraverso gli strumenti offerti dalla retorica d'apparato²³. Anzi, non si può tralasciare di osservare a questo punto che l'ideologia ortodossa e imperiale aveva bisogno di penetrare nel pubblico di lettori e ascoltatori borghesi delle varie zone dell'impero assai più che negli ambienti governativi della capitale, almeno finché l'impero restò sostanzialmente sovranazionale, e come tale bisognoso di affermarsi con simili elementi di coesione. Abbiamo notato all'inizio di questo paragrafo come la presa di posizione in senso scientifico e razionalistico da parte di Cedreno, pur se innegabile – specialmente quando si confronti la sua opera con quella di Teofane o di Giorgio Monaco –, rimase di fatto circoscritta, non potendo evidentemente estendersi anche alla sfera cristiana del racconto. Aggiungeremo qui che, proprio per una dialettica implicita nella storia del pensiero greco antico e medioevale, nella lotta politica a Bisanzio non si poteva opporre ragione a superstizione, nonostante le numerose prese di posizione in contrario (a parole) degli storiografi e dei cronisti. È per questo che la ' Kaiserideologie ' rimane patrimonio caratteristico delle classi medie e inferiori dell'impero, proprio perché è l'unico elemento catalizzatore di fronte al patrimonio culturale dell'aristocrazia terriera e delle alte gerarchie burocratiche e militari. In fondo, la concezione della storia più diffusa a Bisanzio, da Procopio di Cesarea fino a Laonico

²¹ Ved. Gerland, *art. cit.*, 95-99, dove sono ricordati i precedenti rappresentati da Svetonio, Mario Massimo, gli *Scriptores Historiae Augustae*.

²² Ved. ad es. H.-G. Beck, *Zur byzantinischen ' Monkschronik '*, in: C. Bauer – L. Boehm – M. Müller (edd.), *Speculum Historiale. Geschichte im Spiegel von Geschichtsschreibung und Geschichtsdeutung*, Freiburg – München 1965, 188-197, dove è posto in rilievo piuttosto il ruolo della ' mentalità bizantina ' nella composizione di opere di questo tipo.

²³ Ved. Maisano, *Introd. a Basilace cit.*, l. c. In generale per la ' Kaiserideologie ' nella letteratura storiografica di Bisanzio ved. Hunger, *op. cit.*, 264-266. Nella stessa opera, p. 261, cenni agli spunti polemici contro eretici, iconoclasti, arabi, ecc. presenti nelle cronache.

Calcocandila e a Critobulo, riflette di fatto una concezione della vita in cui ogni rapporto è un rapporto di forze, anche in campo religioso ²⁴.

e) Il pubblico

Abbiamo già accennato qui sopra alla fisionomia probabile dei destinatari di un'opera come quella di Cedreno. L'autore non dà ovviamente una descrizione [247] neppure occasionale del suo pubblico, come invece accade con Niceta Coniata (« la storia desiderano conoscerla anche artigiani, fabbri, militari, filatrici » [6, 19 s. van Dieten], la cui testimonianza peraltro va considerata piuttosto come un paradosso letterario nel quadro del problema della chiarezza dello stile). Tuttavia noi sappiamo che, non essendo la storia una materia d'insegnamento scolastico nel medioevo orientale come in quello occidentale ²⁵, come genere letterario doveva essere più di altri condizionato dall'ambiente in cui l'autore si muoveva, e doveva quindi ricevere il segno di tale ambiente anche nel caso di una letteratura tanto sorvegliata e ritualizzata nelle sue espressioni come quella bizantina.

Nel caso di Cedreno questo segno ci riporta ad ambienti che oggi definiremmo ' borghesi ' ²⁶, cioè a lettori appartenenti ad un ceto medio di uomini dotati di cultura generale, ma senza troppo tempo né troppa necessità di approfondirla; ricchi di *curiositas* e di apertura verso problemi scientifici, teologici e politici, ma non in grado di apprezzare o di cercare ricostruzioni genealogiche, racconti epici di vasto respiro, narrazioni di gesta di clan e simili. I lettori della cronaca di Cedreno hanno bisogno di punti di riferimento precisi, e di uno in particolare: l'ortodossia; amano le rievocazioni visive; si compiacciono del materiale che oggi definiamo ' aneddótico ', dell'erudizione varia e polistorica (che già ebbe vasta e autonoma fortuna in età romana con autori come Gellio, Favorino e simili): storie di filosofi, note letterarie, detti morali ²⁷. In questo senso gli autori di cronache a Bisanzio raccoglievano un'eredità che risaliva assai indietro nel tempo: nelle loro opere, infatti, la letteratura biografica ellenistica, infarcita di malignità e di pettegolezzi sui personaggi più in vista (come ad esempio Alessandro Magno), rivive con le stesse finalità e per lo stesso tipo di destinatari.

La struttura stessa dell'esposizione di Cedreno, che procede per successive ' aggregazioni ' di materiali intorno a nuclei ordinati cronologicamente, è indizio tipico del gusto aneddótico dei lettori. Ad una notizia curiosa su un determinato imperatore, ad esempio, nulla impedisce di aggiungerne una o più, spesso attinte da altra fonte, purché

²⁴ Una definizione della storiografia medioevale come genere letterario propagandistico (anche nel senso tridentino di propaganda della fede) è in B. Smalley, *Storici nel Medioevo*, trad. it., Napoli 1979, 237 (da qui in avanti citato col solo cognome dell'autrice). – Spesso si tende a porre in secondo piano questo aspetto delle cronache bizantine, almeno nei casi meno appariscenti. Per esempio la cronaca di Zonara, col suo rivestimento formale curato e pacato, con le affermazioni di tranquilla imparzialità messe innanzi più volte dall'autore, si presta più di tante altre ad essere classificata tra le opere al di fuori di ogni filone polemico o propagandistico (così ad es. Iorga, *art. cit.*, 284 ss.). Pure, tale classificazione non mi pare che regga ad un'analisi approfondita del testo: ved. alcuni risultati di un sondaggio effettuato recentemente in Maisano, *Bisanzio e la Sicilia* cit.

²⁵ Smalley, 16. Cfr. L. Bréhier, *Le monde byzantin*, III: *La civilisation byzantine*, Paris 1970², specialm. 397 s.

²⁶ Qui e altrove mi sono servito di definizioni che risentono di una terminologia moderna, ma non per questo ho avuto intenzione di attualizzare o di colorare in senso politico problemi e questioni che appartengono ad una civiltà completamente diversa dalla nostra.

²⁷ Cfr. Mazzarino, III, 173.

siano anch'esse meritevoli di interesse: che si riferiscano ad un periodo diverso della vita di quel sovrano o addirittura ad un sovrano diverso ma eventualmente omonimo, non ha grande importanza²⁸. Di questo metodo di lavoro è traccia evidente anche nei manoscritti giunti fino a noi, i più antichi dei quali recano brevi o lunghe aggiunte marginali che si riferiscono al testo della pagina originaria: tali aggiunte nei codici più tardi appaiono tacitamente inglobate nel corpo testo senza eccessiva attenzione al punto preciso cui si riferiscono²⁹.

La ricca fioritura di aneddoti era indispensabile anche per l'ovvio scopo pratico di non annoiare il suddetto pubblico: ricopriva insomma una funzione simile a [248] quella della clausola ritmica nella prosa dotta, e come quella era ineliminabile³⁰. Nello stesso senso vanno intese le frequenti omissioni di dati per noi fondamentali e la disinvolta sintesi di ampi squarci di narrazione. « Ho voluto riassumere in breve tutto questo materiale », scrive Michele Glica a suo figlio, nel presentargli la propria cronaca (3, 7-4, 1 CB), « perché so che l'ascolto diventa una noia se il racconto si prolunga troppo. Ecco perché questo libro per te l'ho composto breve ».

Inutile dire che sarebbe fuori luogo stupirsi di tale procedimento, per noi così palesemente 'acritico', da parte dell'autore, dei copisti e dei lettori di opere di questo tipo. Riflettere su una vicenda storica è possibile solo sotto lo stimolo di sconvolgimenti sociali e di nuove interpretazioni del rapporto tra passato e futuro: questa, che è stata giustamente indicata come una delle costanti del pensiero umano³¹, difficilmente si può applicare all'esigenza di stabilità nella tradizione ortodossa così vivamente sentita dalle categorie dei lettori di cronache, lettori che l'autore presumeva a conoscenza di tutte le caratteristiche di tale tradizione, all'interno della quale egli si era formato e operava.

L'esigenza di semplicità e di esposizione chiara di dati essenziali da parte del pubblico si può riassumere con le parole di Costantino Manasse (un autore che certamente non può essere sospettato di scarsa cultura o di scarsa padronanza dei mezzi espressivi): « Mi hai chiesto di scrivere per te un'opera semplice e facile da capire, che spieghi in modo chiaro la storia antica, indicando chi fu al potere e per quanto tempo, chi regnò e per quanti anni » (vv. 8-11 CB). La destinataria di tali parole è dedicata dell'opera era l'imperatrice Irene, prima moglie di Manuele I Comneno, eppure erano tali le sue richieste. Non dissimili saranno state quelle di esponenti di ceti inferiori. Secoli dopo, Teodoro Scutariota, riferendosi a questi ultimi, dirà: « Leggere una quantità di libri [anche se si è interessati soltanto ad un determinato momento storico] è faticoso per i più, e addirittura impossibile per coloro che non hanno dimestichezza con la cultura » (4, 5 ss. Sathas).

3. Storiografia, cronologia, compilazione

a) Cronaca e storia

La collocazione di Cedreno nell'ambito della letteratura storiografica bizantina, anche se necessariamente preliminare rispetto ai problemi concernenti la sua tecnica compilatoria e l'impianto stesso della sua cronologia, non può esaurire la questione (assai vasta

²⁸ Citiamo solo il caso delle notizie su Giustino II (683 CB), dove si parla del papa Ormisda, vissuto al tempo di Giustino I.

²⁹ Cfr. Schweinburg, *art. cit.*

³⁰ Smalley, 17.

³¹ Mazzarino, I, 6.

e dibattuta) relativa alla differenza tra opera storiografica e opera cronografica. Ci limiteremo quindi, per il momento, ad alcune osservazioni generali ³². [249]

In una delle poche aggiunte da lui apportate alla prefazione di Scilitze, Cedreno, parlando del lavoro svolto dal suo modello, lo descrive con queste parole: « Il *protovestiaris* Giovanni Trachesio, allo scopo di fornire un racconto più essenziale degli avvenimenti delle varie epoche, ha fatto una scelta tra le storie scritte dai suddetti autori ed ha reso accessibile l'esposizione » (5, 5 s. *CB*). Ci troviamo dunque di fronte ad un tipo di distinzione diverso da quello su cui tradizionalmente si tende a soffermare l'attenzione (cioè storia / cronaca): qui Cedreno contrappone alle ' storie ' più dettagliate e – diremmo oggi – monografiche dei vari autori già elencati in precedenza il racconto essenziale e sintetico di chi, come Scilitze, tende a fare delle scelte per privilegiare la chiarezza dell'esposizione.

Questa distinzione implicita ricorda da vicino quelle (altrettanto implicite) presenti nelle prefazioni di Niceforo Briennio e di Giorgio Cinnamo alle rispettive opere. Briennio (16 s. Gautier) dichiara di non poter pretendere di scrivere una vera ' opera storica ' e lascia intendere che per questa occorre un diverso impegno culturale e letterario: definisce piuttosto il suo lavoro come ' materiali per una storia ', imitando in questo lo storico Olimpiodoro Tebano, che usa la stessa terminologia per parlare del proprio lavoro ³³. Quanto a Cinnamo, è lui stesso (4 s. *CB*) a distinguere tra le due parti del suo libro, quella dedicata a Giovanni Comneno e quella dedicata a Manuele, rilevando che la prima non è che una ' epitome ', la seconda una storia dettagliata. Un'identica distinzione è messa in evidenza nel titolo dell'opera di Cinnamo riportato dai manoscritti.

Che significato hanno tali distinzioni, e in particolare quella di Cedreno? Si può ritrovare in esse l'eredità – forse inconsapevole e indiretta, ma non per questo meno definita – della storiografia dell'età imperiale romana, quando le due componenti tradizionali della storia antica (la serie annalistica degli avvenimenti e la raccolta di *exempla* con valore extratemporale) vennero distinte proprio in funzione dell'atteggiamento critico del narratore: scrivere una ' cronaca ' significava scegliere degli eventi da narrare; scrivere una ' storia ' voleva dire ricercare dei fatti da interpretare ³⁴. Questa seconda alternativa porta con sé ovviamente anche l'accettazione di alcune scelte di lingua e di stile (si vedano, tra le altre, le affermazioni di Briennio e di Cinnamo appena ricordate). L'imitazione di testi antichi implica la consapevolezza di un processo di decadenza, del quale l'imitazione stessa vuole costituire un rimedio ³⁵. Agli autori che

³² Il problema della definizione e della distinzione tra ' storia ' e ' cronaca ', come è noto, risale a Karl Krumbacher, e anche se le sue classificazioni sono state più volte discusse (ved. Beck, *art. cit.*; Hunger, *op. cit.*, 253 s.), non per questo sono state definitivamente accantonate o sostituite. I termini della questione sono esposti esaurientemente in Hunger, *loc. cit.* (ivi bibliografia). Mi propongo di fornire quanto prima i risultati di un'indagine sistematica, che ho condotto sui testi disponibili, sia per quel che riguarda la terminologia usata dai diversi autori nel definire la propria opera di storiografi, sia per i *topoi* che si incontrano nelle loro dichiarazioni ' programmatiche '.

³³ Fozio riporta le sue parole nel cod. 80 della Biblioteca (= I 167, 25 Henry): cfr. Olimpiodoro Tebano, *Frammenti storici*, a cura di R. Maisano, Napoli 1979, 31.

³⁴ Per questa suddivisione della storiografia romana ved. Mazzarino, II, 326 ss. Ved. anche L. Canfora, *Il ' ciclo ' storico*, « Belfagor » 26 (1971), 653-670 (specialm. 655 s., dove si fa riferimento anche a Niceforo Briennio).

³⁵ Cfr. Mazzarino, I, 498.

scelgono la prima alternativa non vuol dire certo che manchi tale consapevolezza: essi però l'affrontano (e ne interpretano i meccanismi e i segni) su un piano diverso, religioso prima che culturale (ved. oltre, § 4).

Il significato e la portata di tali scelte si chiariscono ancora di più dopo un confronto con la presa di posizione di altri autori, in primo luogo di Scilitze, le idee del [250] quale sono condivise da Cedreno. Egli parla dell'opera degli autori che lo hanno preceduto esprimendo (l'abbiamo già detto) ampie riserve: alcuni di loro, in particolare, sono inutili per i posteri perché « hanno fatto una semplice enumerazione degli imperatori, limitandosi a dare la successione di coloro che hanno tenuto il potere ». Scilitze allude evidentemente ad un tipo di scritti cronografici che riducono l'esposizione all'essenziale, dai quali egli intende distinguersi. Si tratta appunto di una categoria di opere ad impianto cronachistico, ma soprattutto ad intento divulgativo.

Esponente consapevole di questo gruppo è ad esempio Giorgio Monaco. Nonostante si preoccupi di dare un certo decoro alla sua prefazione ricorrendo a vari artifici lessicali e stilistici, egli tiene a presentare la propria opera come « una cronaca, un piccolo libro senza pretese, scritto raccogliendo insieme fra i tanti un ristretto numero di dati e scegliendo quelli che mirano ad una certa utilità ». « Questo libro », continua Giorgio, « penso che spieghi nel modo più chiaro e sintetico possibile quel che veramente è utile e necessario, perché è meglio farfugliare dicendo la verità che parlare come Platone dicendo menzogne » (4, 3-11 de Boor).

La finalità pratica delle cronache come repertorio di informazioni è espressa tra l'altro nei versi di Costantino Manasse ricordati qui sopra (§ 2e) e formulata anche in alcune rubriche di manoscritti³⁶. Possiamo individuare una linea ininterrotta di concezione storiografica, da Eusebio di Cesarea³⁷ almeno fino all'età dei Paleologi³⁸, che collega l'idea di concisione (cioè di sintesi in forma cronografica) a quella di accessibilità, e quindi di utilità al servizio della verità e dell'onestà d'informazione.

Eppure nonostante il rifiuto (teorico, più che nei fatti) dell'impostazione sintetica e sinottica propria delle epitomi, Scilitze e Cedreno – e altri autori come loro – finiscono invece per acquisire *in toto* quello che è l'elemento più caratteristico delle cronache, e cioè lo stesso impianto cronologico. L'importanza delle determinazioni temporali basate su punti di riferimento precisi non poteva essere recepita dai bizantini soltanto attraverso l'imitazione dei classici, ai quali era mancata l'intuizione del tempo cosmico proprio perché erano privi degli strumenti necessari a stabilire in modo definitivo la

³⁶ Ved. ad es. l'*inscriptio* del codice Marciano della sinossi di Teodoro Scutariota: « Cronaca sinottica a partire da Adamo, attraverso gli uomini di governo, i giudici e i re di ogni epoca, dei Persiani e degli altri popoli, fino ai Cesari dell'antica Roma e agli imperatori della nuova, che spiega questi chi furono, per quanto tempo ognuno di loro tenne il potere e chi ne fu il successore ». In alcuni manoscritti della cronaca di Michele Glica il titolo è seguito da una serie di giambi (che non sono opera dell'autore, ma rispecchiano la finalità dell'opera): in essi è detto tra l'altro (vv. 1 ss.): « Un libro di cronaca è la sintesi di un'opera d'arte, concepita per farne una trattazione piacevole ». Anche alcuni codici di Cedreno presentano una composizione in versi dopo l'*inscriptio*.

³⁷ Ved. *hist. eccl.*, 8, 22 ss. *GCS*, dove distingue tra il suo precedente *chronicon* e la nuova più dettagliata esposizione.

³⁸ Ved. ad es. Giovanni Cantacuzeno (il quale di fatto nella sua storia perseguiva altri scopi e mise in pratica principi assai diversi): « La massima concisione è l'unica via a disposizione per raggiungere la verità » (8, 8 s. *CB*).

verità *de temporibus*³⁹. La fonte di una certezza ed unitarietà nel sistema cronologico poteva essere ritrovata dai bizantini solo nel cristianesimo. [251] Questo poteva avanzare le pretese universalistiche necessarie a trattare l'intera storia del mondo in modo unitario, e nello stesso tempo era in grado di fornire con i testi sacri il materiale necessario per la serie delle datazioni.

Cedreno non si differenzia dalla maggioranza dei 'cronisti' bizantini, anzi segue fedelmente questo indirizzo, ponendo la massima cura nella definizione cronologica dei singoli avvenimenti, sia nei confronti di datazioni assolute (creazione del mondo, nascita del Salvatore), sia per le datazioni relative (lassi di tempo intercorrenti tra un evento e l'altro).

La migliore formulazione di questo indirizzo storiografico rimane sempre quella enunciata da Teofane Confessore quando ricorda l'opera del suo predecessore Giorgio Sincello: «Dopo aver valutato con esattezza e con esame attento la cronologia, dopo aver messo a confronto le discordanze e averle corrette e armonizzate come nessun altro dei suoi predecessori, egli descrisse i periodi in cui furono al potere gli antichi sovrani di tutti i popoli,... i patriarchi delle grandi sedi ecumeniche,... i vescovi; e ne sistemò con esattezza la cronologia» (3, 15-23 de Boor).

b) Storia ' universale '

La prefazione di Scilitze alla propria opera ci offre un altro dato significativo, che, paradossalmente, serve ad illuminare più il significato del libro di Cedreno che quello del suo. Dopo aver citato con parole di apprezzamento i libri di Giorgio Sincello e di Teofane, Scilitze dichiara che dopo di loro «nessun altro si è dedicato a questo genere di ricerca». Quale sia questa ricerca si comprende dalla critica che Scilitze riserva agli altri autori: essi si sono dedicati ad argomenti secondari, «perdendo di vista l'argomento principale e la precisione, e trascurando quasi sempre l'essenziale». Evidentemente l'argomento principale è la storia universale, quella non monografica né parziale (intendendo questo aggettivo in entrambe le sue accezioni moderne). Giorgio Sincello, infatti, «ha iniziato dalla creazione del mondo», e Teofane «ha ripreso dove quello ha finito». Scilitze dunque si presenta come continuatore di Teofane; e Cedreno, riprendendo non solo la prefazione di Scilitze, ma anche le sue idee, si propone come rifacitore di Sincello e Teofane, e quindi autore a sua volta di una storia universale unitaria, che riparte dalla creazione.

In Cedreno e in tutti i cronisti che, come lui, per il loro racconto iniziano dalla creazione del mondo anche nei casi in cui esistono testi giudicati ancora validi per lo studio della storia più antica (è il caso del nostro autore), è sottinteso un richiamo continuo all'unitarietà del genere umano, creato da un unico Dio e discendente dallo stesso Adamo, protagonista di una sola storia e da ricondurre ad un'unica fede⁴⁰. A questa ricerca di unitarietà si aggiunge anche il desiderio di venire incontro ai gusti di quel tipo di pubblico che abbiamo indicato nel precedente paragrafo, un pubblico di cultura non profonda, ma estremamente sensibile alla prospettiva ' enciclopedica ' e

³⁹ Ved. Mazzarino, II, 472 s. (e in molti altri luoghi).

⁴⁰ Il cap. 21 del primo libro degli *Stromati* di Clemente Alessandrino rappresenta in questo senso il nucleo originario di tutte le successive ricostruzioni cronologiche medievali in lingua greca. È noto il ruolo fondamentale di Sesto Giulio Africano come fonte diretta o indiretta di larga parte della letteratura cronografica bizantina (ved. Gelzer, *op. cit.*).

‘ universale ’⁴¹. Aggiungiamo infine, come terzo motivo della [252] scelta in questo senso, che la formazione religiosa del cronista bizantino faceva sì che egli considerasse la forma autentica della storia mondiale come forma del *kosmos* unitario che non diviene, ma è: dunque la rappresentazione di questa storia era un’acquisizione spirituale verificabile e verificata, come non è più per l’uomo di oggi⁴². In altre parole, dopo l’impostazione data da Orosio ed Eusebio alla storiografia medievale nelle rispettive lingue, era difficile che uno storico credente potesse scrivere un’opera in prospettiva non universale, a meno di non apparire come un implicito negatore della verità universale del cristianesimo e della sua prospettiva escatologica⁴³. Ciò spiega anche la preoccupazione di Cedreno (e di altri autori, seguaci come lui di un’usanza instaurata da Eusebio di Cesarea) di stabilire accurate correlazioni logiche e cronologiche tra storia ebraico-cristiana e storia pagana, lungo la linea retta rappresentata dalla serie di avvenimenti finalizzati alla progressiva rivelazione divina⁴⁴.

c) La tecnica compilatoria

Scilitze (ripreso fedelmente da Cedreno) descrive in questo modo il suo lavoro di compilatore:

« Nella speranza di recare un certo giovamento ai cultori di storia – soprattutto a quelli che preferiscono le cose facili a quelle più difficili –, ho dato notizia in modo essenziale di ciò che è accaduto nelle varie epoche, eliminando il fardello delle annotazioni annalistiche. Ho sottoposto ad accurata rielaborazione le opere storiche scritte dagli autori sopra elencati, le ho liberate da tutto ciò che era detto in esse per passione politica o per compiacenza ed ho abolito tutte le discrepanze e le contraddizioni. Ho eliminato anche tutto ciò che mi è parso tendesse al fantasioso, ho raccolto quanto appariva adatto al mio scopo e non inverosimile, ho anche aggiunto quanto ho appreso oralmente dai miei antenati ed ho messo insieme tutto il materiale in un’opera unitaria ».

Da parte sua Cedreno aggiunge di aver raccolto alcune notizie « dalla Piccola Genesi, dalle storie ecclesiastiche e da altri libri ». (In queste poche e umili parole è riassunta una paziente e lunga opera di compilazione da Sincello, Giorgio Monaco, dal cosiddetto Ps.-Simeone Logoteta, ecc.)⁴⁵. [253]

⁴¹ La fortuna delle enciclopedie e delle cronologie universali, come si osserva anche in occasione di recenti iniziative editoriali, non ha subito mai un vero declino dal medioevo ad oggi.

⁴² Ved. oltre, § 4. Cfr. per il problema moderno della storia universale l’introduzione al volume di O. Spengler, *Il tramonto dell’Occidente*, Milano 1978², 31 s.

⁴³ Smalley, 123, osserva a tale proposito che ogni registrazione di mutamenti, in questa prospettiva, significava registrazione di segni di decadenza. Non va dimenticato comunque che, anche per questa caratteristica così propriamente cristiana, si può indicare un precedente nella prima storiografia imperiale romana: Mazzarino, II, 484 s. cita a questo proposito l’esempio di Pompeo Trogo.

⁴⁴ Iorga (*art. cit.*, pp. 268 ss.) trova un motivo politico oltre che religioso per il rifiorire delle storie universali a Bisanzio dopo l’iconoclasmo: si tratterebbe di una reazione monastica di fronte al pericolo in cui si trovavano le tradizioni ecclesiastiche dell’impero. Le nuove narrazioni avrebbero il compito di mostrare al popolo e ai monaci in che modo si formò su base scritturale e conciliare il dogma ortodosso, anche se in mezzo alle persecuzioni ed alle sofferenze. La tesi è interessante, ma ripropone il problema dell’estrazione monastica dei cronisti, un problema già assai dibattuto e tendente a risolversi in senso negativo (ved. Beck, *art. cit.*; Hunger, *op. cit.*, *loc. cit.*).

⁴⁵ Ved. i citati lavori di Gelzer e Praechter.

Sul modo e sul significato di questo tipo di lavoro i testi degli autori sono illuminanti. A cominciare da Eusebio di Cesarea⁴⁶, continuando con Giorgio Monaco⁴⁷, Teofane⁴⁸, l'anonimo compilatore degli *excerpta legationum*⁴⁹, Michele Psello (quantunque egli stesso si ponga fuori da questa categoria di scrittori)⁵⁰, Giovanni Zonara⁵¹ e Niceforo Callisto Xantopulo⁵², fino a Teodoro Scutariota⁵³, le testimonianze ci rivelano che

⁴⁶ « Tutto ciò che abbiamo ritenuto potesse giovare al nostro proposito, tra quanto ci è stato tramandato dai predecessori, noi l'abbiamo sottoposto ad una cernita ed abbiamo colto come da un prato ideale le parole che ci servivano di quegli antichi autori, e tenderemo di dar corpo alla traccia storica » (8, 10 ss. *GCS*).

⁴⁷ « Dopo aver letto descrizioni, cronache e racconti edificanti, ho fatto il mio racconto con precisione (per quanto potevo) e con attenzione, con sentimento di fede e di timor di Dio » (1, 16 – 2, 1 de Boor).

⁴⁸ « Il beatissimo padre Giorgio Sincello, dopo aver letto molti cronisti e storiografi e dopo averli attentamente esaminati, compose con cura una cronaca in compendio da Adamo a Diocleziano » (3, 9-14 de Boor).

⁴⁹ « Si è creata sia una penuria di libri veramente utili, sia una diffusa repulsione verso l'eccessivo numero di autori troppo loquaci, cosicché la ricerca storiografica si è trovata a brancolare nella più totale incertezza. Costantino il Porfirogenito, il più ortodosso e il più cristiano tra gli imperatori che finora hanno regnato, uomo d'ingegno al quale sta a cuore la conoscenza del bene, ha giudicato che la cosa migliore e la più utile anche per la vita fosse anzitutto una diligente ricerca e raccolta di libri sui più vari argomenti da tutte le parti del mondo; e che poi si dovesse suddividere in piccole parti tutta questa massa di testi di lettura difficile e faticosa per i più, in modo da trarne un materiale di comune utilità » (4, 10 – 5, 2 *CB*).

⁵⁰ « Raccontare tutto ciò che è accaduto in seguito, esaminare dal principio alla fine ogni cosa, descrivere gli schieramenti delle truppe, raccontare le scaramucce e tutti i particolari di cui sono soliti parlare i più precisi tra gli storici, sono tutte cose che richiedono parecchio tempo e molte parole, per cui le tralascio per il momento. Tu infatti, mio carissimo, mi hai chiesto un'opera non con ambizioni di completezza, ma essenziale. Perciò anch'io ho tralasciato in questo racconto molte cose degne di menzione, ... ma semplicemente ho parlato dei fatti più importanti e di ciò che ricordavo mentre narravo, ... preferendo una via di mezzo tra coloro che hanno narrato le antiche storie della vecchia Roma e coloro che sono soliti comporre cronache ai giorni nostri, senza imitare la prolissità degli uni né l'eccessiva concisione degli altri, in modo che la mia opera non sia indigesta, né d'altro canto rischi di tralasciare l'essenziale » (Chron. VI 73 = I 152 s. Renault).

⁵¹ Dopo aver osservato che alcuni autori eccedono in prolissità riportando lunghe e immaginarie concioni relative agli avvenimenti più marginali e ai popoli più sperduti facendo sfoggio di artifici retorici, mentre altri esagerano nel senso opposto, eliminando anche dati essenziali, egli afferma che a lui è stato invece rivolto l'invito di « prendere in mano i libri, fare una cernita fra quelli che sono troppo grandi per essere assimilati dalla memoria (e quindi inutili), e riassumere le narrazioni più lunghe in modo da sintetizzare nel più breve spazio le cose più importanti a vantaggio dei destinatari dell'opera » (6 s. *CB*, e specialm. 7, 2-8).

⁵² Egli dichiara tra l'altro di aver valutato le diverse testimonianze dei vari autori ai quali attinge, anche sulla base della loro ortodossia (605b *PG*); di aver tenuto conto delle diverse forme di « censura » in cui potevano essere incorsi gli autori utilizzati (608b); di aver incontrato difficoltà causate dal gran numero di libri e dalla loro stessa varietà (608d-609a): tutto ciò allo scopo di offrire al lettore un'opera che risparmiasse ad altri gli stessi problemi (609b-d).

⁵³ « Ho fatto un riassunto da molti libri, ho compendiato in un'unica opera ciò che era sparso in molti scritti ed ho avuto come unico mio proposito quello di descrivere come ogni sovrano ha regnato e come ha guidato i suoi sudditi (cioè se secondo pietà e giustizia o se si è allontanato dalla retta via trascurando il giusto); non solo, ma ho anche adattato le oscurità delle parole e l'altezza dei concetti in uno stile semplice e familiare » (4, 8-14 *CB*).

il lavoro di compilazione [254] significava prevalentemente scelta da parte dell'autore con finalità pratica (chiarezza, accessibilità, brevità) e consisteva in un confronto sinottico tra libri diversi, guidato da precisi criteri dottrinali e – subordinatamente – storiografici. Punto di partenza, di riferimento costante durante tutto il processo, e anche punto di arrivo sono i libri: libri da ricercare, da studiare, da porre a confronto, da rendere leggibili e dominabili dalla memoria, da ridurre ad un numero possibile, da presentare in una veste stilistica adatta alla divulgazione⁵⁴.

Tutti i testimoni sopra ricordati contribuiscono in varia misura ad illustrare questo modesto ma tenace processo culturale che rimase tanto vitale a Bisanzio, e del quale Cedreno è uno dei più cospicui esponenti. Ma la più eloquente tra tutte è forse la testimonianza di Zonara, che in un passo della prefazione dei suoi annali così si esprime per giustificare gli eventuali difetti: « Forse in questo luogo remoto in cui vivo attualmente non avrò a disposizione tutti i libri necessari per la stesura, né d'altra parte tutti gli storiografi si trovano d'accordo su tutto, anzi presentano molte discordanze, anche se non nella maggioranza dei casi » (8, 12-16 *CB*). E aggiunge anche un dato che ci fa capire l'intera portata del lavoro di compilazione: « Poiché mi sono trovato a comporre la storia da un gran numero di libri, ho dovuto in molti casi utilizzare le loro stesse espressioni e costruzioni, e dove dovrò inserire o parafrasare qualcosa per conto mio, adatterò la forma stilistica della mia esposizione a quella dei libri suddetti, per non far apparire stonata la mia composizione » (9, 2-7).

Questo atteggiamento dei cronisti bizantini è comune anche nel medioevo occidentale, almeno fino a quando perdura l'influenza dottrinale di Isidoro di Siviglia, il quale teorizzò il principio per il quale scrivere la storia di un remoto passato vuol dire copiare e compilare, in ogni caso compiere un'operazione non creativa⁵⁵. La controprova di questo concetto in ambito orientale è data dal fatto che gli storiografi bizantini non compilatori parlano prevalentemente di eventi assai vicini al loro tempo. [255]

4. Il condizionamento religioso

Un'altra osservazione che si può fare dopo aver esaminato l'opera di Cedreno – o anche solo la sua trama, come è stata tratteggiata qui sopra (§ 2a) – riguarda l'elemento 'monografico' che necessariamente sta alla base di ogni opera storica, antica o moderna che sia⁵⁶. Anche se la cronaca di Cedreno è compilatoria, essa condivide con numerose altre opere simili la sua componente fondamentale, cioè il nucleo unificatore attorno al quale si raccolgono i materiali aggiuntivi. Tale componente s'individua (anche se è inutile cercarne una enunciazione esplicita in seno all'opera) nella progressiva manifestazione della potenza divina, che tende a concretizzare la sua

⁵⁴ Un'indiretta ma significativa conferma di ciò mi sembra si possa vedere nella difficoltà stessa di definire in alcuni casi (come ad es. Cedreno) i ruoli del cronista-compilatore da un lato e del copista dall'altro. Inoltre, studiando le diverse vite del cronista Teofane pubblicate dal de Boor nel vol. II della sua edizione critica di questo autore, ho osservato che gli agiografi trascurano completamente la sua attività di cronista; ma uno di essi (*Theophanis vita ex officio festis eius*, 29, 6 ss.), parlando del soggiorno di Teofane per la durata di sei anni nel monastero di Calonimo, ricorda che il santo, seduto nella sua cella, si guadagnava il pane con l'opera delle sue mani facendo il copista. Non è escluso che una delle matrici più immediate della sua cronaca sia stata proprio tale attività (ved. anche la testimonianza dello stesso Teofane che riportiamo più avanti nel paragrafo conclusivo).

⁵⁵ Smalley, 33 ss.

⁵⁶ Per un'enunciazione compiuta di questo principio ved. ad es. Mazzarino, I, 165.

rappresentazione terrena nell'impero cristiano. Per Cedreno e per gli altri esponenti del suo stesso genere letterario tutti i fatti raccontati (meravigliosi o terribili, pacifici o guerreschi, ecclesiastici o profani) vanno interpretati come passi successivi di questa progressiva realizzazione.

Il parallelismo tra storiografia e religione è un segno caratteristico della cultura bizantina⁵⁷. Nelle opere come quella di Cedreno, anche se ad un livello umile, resta viva la ricerca della presenza del mito nella realtà quotidiana: i miracoli e le leggende edificanti, di cui l'opera di Cedreno è piena, sono i miti di cui si nutre il cristianesimo popolare in sostituzione di quelli classici. D'altronde, poiché Dio è presente nella storia, allora i personaggi biblici sono storici, e quindi i miracoli dei santi sono autentici⁵⁸.

Gli stessi schemi dell'esposizione subiscono l'influsso della componente religiosa (nelle forme scritturali, omiletiche, agiografiche; nei riferimenti biblici; nelle descrizioni somatiche e psicologiche, ecc.); tale componente è uno degli elementi più efficaci a disposizione dell'autore per penetrare la realtà. Infatti il condizionamento dell'opera cronografica in senso religioso è favorito soprattutto dal supporto simbolico che il cristianesimo offre all'autore: è la potenza stessa del simbolo quella che dà ad ogni evento narrato un posto nella scala dei valori comunemente accettata, e soprattutto fornisce al lettore la sicurezza che solo il dato religioso può offrire.

La formulazione migliore della concentrazione della cronaca bizantina su questo fulcro è data da una composizione anonima in versi riportata da alcuni codici all'inizio dell'opera di Michele Glica⁵⁹, che conclude presentando il lavoro con le seguenti parole: « Questo libro ha come suo oggetto la riflessione sulle dottrine divine » (vv. 5 s.). Il modello ideale, anche delle sezioni che non sono dedicate alla storia ebraica, è sempre la Bibbia: sotto la serie di imperatori bizantini definiti ora ortodossi, ora empì (e ricompensati o puniti da Dio sulla base di tale valutazione), si distingue il prototipo rappresentato dalla serie di re d'Israele e di Giuda e descritto nei libri dei Re e delle Cronache del Vecchio Testamento; e il popolo bizantino stesso, impegnato contro eretici, infedeli e barbari, finisce per diventare un calco del popolo d'Israele, così che il lettore, sfuggendo dalle ristrettezze del mondo in cui vive per [256] afferrarsi all'eterno⁶⁰, acquista sempre maggiore consapevolezza, col procedere del racconto, di far parte di una comunità di ' salvati ', mentre tutti gli ' altri ' (ebrei, maomettani, pagani) sono tagliati fuori⁶¹.

Inoltre il racconto ha l'importante caratteristica di procedere per gran parte dell'opera lungo una linea di successione imperiale: questa linea è garanzia di ortodossia, oltre che di legittimità, come sapeva Eusebio di Cesarea, che instaurò questa prassi per applicarla alle successioni apostoliche.

Cedreno si colloca a pieno titolo tra i rappresentanti di questo tipo di scelta storiografica, anche se non ne dà egli stesso una formulazione compiuta. Una vera e propria professione di fede si può leggere invece in Giorgio Monaco: « Io che sono tra i cristiani il

⁵⁷ Non si può dimenticare in ogni caso che l'elemento religioso fa parte della visione storiografica greca fin dalle origini, come è ampiamente dimostrato in tutta l'opera di Mazzarino già più volte citata.

⁵⁸ Smalley, 37 s.

⁵⁹ Ved. sopra, nota 36.

⁶⁰ In questo senso (oltre che in quello indicato da Hunger, *op. cit.*, 257-278) la cronaca bizantina appare come un genere letterario realmente ' di evasione '.

⁶¹ Cfr. Brown, *op. cit.*, 7 s. Ved. anche Mazzarino, III, 414: « Le vittorie sono un premio della religiosità: ciò vale per gli Ebrei, per i Greci, per i Romani ».

più indegno dei servi del mio Signore Gesù Cristo, non ho nulla a che vedere con la scienza e la letteratura dei profani e sono estraneo non solo alla storiografia greca e in genere antica, ma anche a quella recente e degna di considerazione degli storici moderni » (I, 10-15 de Boor).

In Cedreno, ripetiamo, nessuna enunciazione del genere, ma una costante presa di posizione in questa direzione. In tale prospettiva, tra l'altro, si inquadra anche la lunga serie di notizie su catastrofi naturali che caratterizza la cronaca di Cedreno ed alcune altre, conferendo ad esse un'inconfondibile patina di cupo pessimismo. Nell'ottica religiosa dell'autore, infatti, tutti quegli avvenimenti s'interpretavano in chiave apocalittica, e come tali venivano letti dal pubblico che ne era il destinatario. Una conferma di ciò si può leggere in Leone Diacono: « Poiché al tempo mio si sono verificati molti fenomeni straordinari, sono apparsi nel cielo flagelli spaventosi, ci sono stati terremoti incredibili, fulmini, diluvi, guerre, eserciti vaganti per il mondo, trasferimenti di città e paesi (tanto che a molti è parso che la vita umana fosse ad una svolta e fosse alle porte la seconda venuta del nostro Signore e Salvatore), mi è sembrato opportuno non lasciar passare sotto silenzio tutte queste cose spaventose e straordinarie, anzi mi è sembrato di doverle raccontare, affinché servissero d'insegnamento ai posteri. Se la Provvidenza non muterà parere, presto la barca della nostra vita approderà al porto della fine, e il mondo cambierà aspetto » (4 CB).

La cupa visione del mondo che Cedreno, Leone Diacono e tanti altri autori bizantini simili ad essi rivelano nei loro racconti costellati di sciagure, mostruosità e crudeltà costituisce uno degli aspetti più evidenti del loro tipo di religiosità: una religiosità che non cerca alcuna sorta di progresso umano, né materiale né morale, ma vede un costante parallelo tra male fisico e male politico⁶², e come unica soluzione non può prospettare altro che una *parousia*, della quale le sventure sono appunto i segni premonitori. [257]

5. Osservazioni conclusive

Un autore come Cedreno, dunque, per la configurazione stessa della sua opera, è predisposto ad una inevitabile difficoltà di comprensione da parte dei lettori moderni. Per rendere possibile una sua valutazione autonoma come testimone di una cultura e di una ideologia storicamente definite, è necessario tenere presenti alcuni criteri e dati essenziali, come quelli che abbiamo cercato di delineare nei paragrafi precedenti. Vorremmo quindi, prima di concludere, soffermare l'attenzione su alcuni procedimenti caratteristici, attraverso i quali Cedreno e gli altri cronisti mettono in pratica i criteri sopra indicati.

Ricordiamo anzitutto la volontaria rinuncia a qualunque forma di originalità e di autonomia. Anche in questo caso l'interpretazione può avvalersi della diretta testimonianza di un autore, proprio di quel Teofane che dei cronisti bizantini può essere considerato per molti versi il prototipo: « Non ho scritto nulla in modo autonomo », egli dice, « ho invece attinto dagli storiografi e dai cronisti più antichi le varie notizie e le ho disposte senza confusioni ognuna al suo posto in ciascun anno » (4, 13 s. de Boor). Si comprende così che il compilatore intende dare in tal modo ai suoi lettori una vera e propria garanzia di serietà scientifica e di attendibilità. È il frutto di un compiuto processo di 'mimetizzazione' dell'autore nel genere letterario cui appartiene, parallelo a

⁶² Così d'altronde già Tucidide (III 82, 2): « Con le sedizioni molte e gravi sciagure piombano sulla città, sciagure che avvengono e sempre avverranno finché la natura umana sarà sempre la stessa, ma più gravi o più miti e differenti nell'aspetto a seconda del mutare delle circostanze ».

fenomeni simili rilevabili anche nella letteratura dotta. Qui si registra in più un'espressione di umiltà cristiana: come si osserva spesso nel medioevo anche latino, l'autore non considera il plagio una colpa, ma l'ovvia risorsa da parte di chi sa di non essere uno degli *auctores* della cultura in cui vive, di non poter quindi aspirare all'*auctoritas* attraverso la propria originalità, specialmente lasciandosi stimolare da un pericoloso desiderio di fama⁶³.

Un altro procedimento che contrasta col gusto occidentale è rappresentato dalla tendenza a raccogliere i materiali della narrazione intorno a nuclei – spesso artificiali – e a singole personalità. Ma anche questa non è una novità, né un modo di procedere sorprendente: si tratta di una legge tipica delle tradizioni volgare, già applicata più volte dalla storiografia classica⁶⁴. La polarizzazione intorno a singoli personaggi (nel caso di Cedreno gli imperatori) è una tendenza antichissima, e risponde ad un'esigenza di trattazione unitaria, solo apparentemente ingenua e popolare.

A questi due elementi se ne accompagna un terzo, forse meno immediatamente rilevabile. Cedreno tende a presumere che siano noti ai lettori i testi fondamentali della cultura antica (gli *auctores*, per adottare ancora una volta una terminologia occidentale): egli sottintende, come abbiamo già detto più sopra, una perfetta conoscenza delle Scritture, e così pure di altri libri fondamentali, che possono da lui (o dalla sua fonte, lo Ps.-Simone Logoteta) essere illustrati mediante aggiunte tratte da altri testi, giudicati in grado di fornire dati nuovi. Tale meccanismo – del quale si trovano numerose applicazioni lungo tutto l'arco dell'opera cedreniana – produce come risultato secondario una serie di digressioni, che la critica moderna considererebbe del tutto antimetodiche, ma che rappresentano un elemento tipico della *lectio* monastica medioevale anche in Occidente⁶⁵.

Esistono inoltre numerose spiegazioni di quella che appare oggi come la 'acriticità' delle opere cronachistiche, spiegazioni che naturalmente devono tener [258] conto dell'insieme di considerazioni esposte nei paragrafi precedenti. Occorre cioè tener presente che la cronaca bizantina non si pone mai nel suo complesso come opera di analisi e di documentazione, bensì come cosa vitale, trasmessa in modo vivo dal compilatore al copista e al lettore in una osmosi continua dei ruoli. Ciò produce ovviamente anche delle incoerenze nell'esposizione, ma queste risalgono alla prospettiva limitata nella quale si pongono gli autori stessi. Vanno poi tenuti presenti anche i frequenti ricorsi al metodo dell'analogia, che fa apparire monotona e indifferenziata in molti casi l'esposizione: in un testo come quello di Cedreno le vite dei vari imperatori, ad esempio, dopo la prima sommaria suddivisione tra il gruppo dei sovrani pii e ortodossi e quello dei sovrani empî (ricalcata sulla distinzione biblica riferita ai vari re d'Israele e di Giuda), si nota che le vite dei singoli sovrani nell'ambito dello stesso gruppo tendono ad apparire tutte uguali. In effetti, la compilazione procede per rubriche, i singoli momenti vengono idealizzati e trasformati in rappresentazioni esemplari di virtù, e l'analogia prende il sopravvento. Ma non è la ricostruzione storica che in questi casi interessa l'autore: come abbiamo già detto, è la funzione didascalica dell'*exemplum* quella che sta veramente a cuore al cronista, il quale proietta questa funzione in un processo di rivelazione divina e di redenzione attraverso il male e le sventure terrene.

⁶³ Smalley, 15.

⁶⁴ Mazzarino, II, 498.

⁶⁵ Smalley, 115 (ma le digressioni sono per gli storiografi bizantini anche un'eredità diretta della letteratura classica: cfr. Mazzarino, III, 33).

Accanto al repertorio di figure e fatti esemplari, infine, il lettore moderno trova – spesso con disappunto – notizie minute e talvolta meschine relative ad una sfera di vita lontana dal mondo in cui ‘ si fa la storia ’: è il contraltare ai grandi eventi decisivi, e il cronista si fa interprete dal punto di vista del pubblico cui si rivolge, senza nascondere l’importanza dei « problemi della mediocrità »⁶⁶ nella vita dell’*oikoumene*.

In conclusione, osserviamo che l’esposizione storiografica di Cedreno e degli autori del suo stesso tipo vuol essere soprattutto un quadro di riferimento, entro il quale si possa dare sistemazione alle proprie idee ed alle proprie conoscenze, la cui utilizzazione serva a reinterpretare il presente in cui il cronista e il suo pubblico si trovano a vivere, e al quale aderiscono. Per questo abbiamo detto che Cedreno è inutile come fonte storica di prima mano, ma rappresenta un’importante testimonianza per la storia della cultura bizantina. Le presenti note si spera che abbiano potuto almeno suggerire una serie di problemi collegati alla lettura e all’interpretazione di testi di questo tipo. L’approfondimento dei singoli aspetti delle testimonianze che abbiamo tratteggiato può offrire ancora altri dati utili: l’unica condizione per procedere su questa via è che non si chiedi a Cedreno ciò che egli non può dare e non lo si valuti in base a criteri da lui non tenuti presenti. Al cronista non interessa l’esattezza della ricostruzione storica (almeno secondo la moderna accezione critica), ma piuttosto la raccolta di materiali e la diffusione di idee e convinzioni, e come tale è stato letto, copiato e studiato a Bisanzio.

⁶⁶ Interessanti considerazioni in proposito (anche se riferite a tutt’altro genere di problemi) si possono trovare in Brown, *op. cit.*, 142.